

JAMES LEE BURKE, CANTORE DELLA PERIFERIA

Diego Mattei S.I.

La casa editrice Jimenez, di recente fondazione (2018) e nel cui catalogo è possibile trovare autori statunitensi, inglesi e australiani, con un occhio di riguardo per la saggistica musicale e cinematografica, ha pubblicato l'anno scorso una collezione di racconti di James Lee Burke, scrittore statunitense, classe 1936¹, più noto per i suoi romanzi *thriller* e polizieschi, dai quali sono stati tratti anche due film: *Omicidio a New Orleans* del 1996 e *L'occhio del ciclone – In the electric mist* del 2009. In entrambe le pellicole protagonista è il *detective* Dave Robicheaux, il personaggio principale di un intero ciclo di opere, a cui appartiene anche l'ultima uscita da poco e intitolata semplicemente *Robicheaux*². Essa ripresenta, ripercorrendola, la vicenda del *detective* che sino ad ora

ha ispirato 23 libri di una saga che continua a riscuotere grande successo internazionale.

Accanto a questo filone, dello scrittore nato a Houston il lettore appassionato può trovare anche il ciclo dei romanzi dedicati alla famiglia Holland. Burke è senz'altro un autore prolifico e fecondo, noto e affermato, con una capacità di scrittura che gli è stata riconosciuta con l'attribuzione dell'*Edgard Awards* per ben tre volte. In due occasioni, l'assegnazione è stata legata a romanzi³; sulla scia degli Oscar alla carriera, la terza volta il riconoscimento gli è stato dato per l'arco di tutta la sua produzione letteraria⁴. I premi sono dati dall'organizzazione *Mystery Writers of America* nell'ambito dei generi giallo, *horror* e *thriller* per le opere narrative, saggistiche, televisive, cinematogra-

1. Per una biografia dello scrittore, cfr A. BULLO, «James Lee Burke: la biografia», in *Thriller Café* (www.thrillercafe.it/james-lee-burke-la-biografia), 7 agosto 2015.

2. Cfr J. L. BURKE, *Robicheaux*, Roma, Jimenez, 2023.

3. Nel 1990 con il romanzo *Black Cherry Blues*; nel 1998 con il romanzo *Cimarron Rose*.

4. Nel 2009 Burke vince il *Grand Master Award* (premio alla carriera) assegnato dai *Mystery Writers of America*.

fiche e teatrali che si sono distinte nell'anno precedente.

Burke è definito «il Faulkner della Crime fiction», perché «alcuni dei [suoi] temi prediletti [...] sono il confronto con il proprio passato, gli scontri di razza e classe, i drammi familiari, e le atmosfere gotiche alimentate dalle leggende e dai sinistri personaggi che vagano per le paludi nebbiose. Ma è soprattutto nella lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che si svolge nell'anima dell'uomo, che Burke ricorda Faulkner»⁵. A proposito di questo accostamento, lo scrittore ha affermato: «Leggi Faulkner. È tutto lì. *L'urlo e il furore* è tecnicamente migliore dell'*Ulysses*, e in esso Faulkner mette la mano in profondità nella furia e nel fango degli esseri umani. Il tema centrale che corre per tutta la letteratura occidentale è la ricerca di redenzione»⁶. Altri autori ai quali Burke afferma di essersi ispirato sono John Steinbeck, James T. Farrell, Flannery O'Connor, John Dos Passos e Tennessee Williams⁷.

Accanto alla produzione di storie ampie (basti pensare che l'ultimo romanzo, *Robicheaux*, è lungo più di 400 pagine), esiste una

nicchia, preziosa, di storie brevi, racconti pubblicati in modo sporadico su riviste nell'arco degli anni. È un Burke che potrebbe apparire minore, rispetto ai numeri da prima serie che lo stesso scrittore può vantare nel genere solidamente sperimentato del romanzo di genere *thriller* e/o poliziesco. A noi sembra che, invece, proprio l'incavo del mercato editoriale dei racconti costituisca un rifugio per lo scrittore statunitense, e per il lettore, che di lui conosce i registri della letteratura *mainstream*, lo spazio alternativo per apprezzarlo per altre doti di scrittura.

Il libro *Gesù dell'uragano e altre storie*⁸, con la traduzione di Gianluca Testani, propone al pubblico italiano l'antologia *Jesus Out to Sea and other stories*, del 2007, che assembla 11 racconti brevi pubblicati su riviste tra il 1991 e il 2007.

Il contesto ambientale e sociale di queste storie è nettamente marcato, visto che le vicende si svolgono per lo più negli Stati del Sud, Texas e Louisiana, e i personaggi appartengono alla *working class* povera, bianca e operaia. Sono tecnici delle piattaforme petrolifere, ex soldati, appassionati di caccia e armi,

5. A. BULLO, «James Lee Burke: la biografia», cit.

6. Ivi.

7. Cfr ivi.

8. Cfr J. L. BURKE, *Gesù dell'uragano e altre storie*, Roma, Jimenez, 2022.

motociclisti, donne sopravvissute agli uragani che colpiscono sistematicamente quelle regioni, tossicodipendenti, musicisti vagabondi e sempre alla ricerca di contratti e sale nelle quali esibirsi. Sono storie di persone ai margini, ma non marginali, perché il loro tratto comune è la lotta, a volte impari, con le grandi forze della vita. Afferma l'autore: «Mi resi conto che anche una persona coraggiosa e dignitosa come Terry Anne aveva i suoi limiti e non sempre se la cavava bene quando doveva affrontare forze che certe volte sono semplicemente troppo grandi per noi»⁹. Tragedie, tradimenti, lutti devastanti, abusi e memorie di guerra che perseguitano come fantasmi, o eventi naturali che travolgono e distruggono, come il ciclone Katrina che nel 2005 si abbatté su New Orleans.

Burke ama i suoi personaggi, anche quando sono problematici e compiono scelte discutibili, perché «la pelle raggrinzita sul lato del suo viso è la prova che ogni brava persona nel mondo porta con sé il proprio fardello»¹⁰. Vi sono anche dei religiosi, e nella letteratura attuale non è consueto che siano personaggi positivi, come in queste pagine lo è la figura di sorella Ro-

berta in *Texas City, 1947*, o il prete senza nome dell'ultimo racconto, il quale, per non lasciare i suoi parrocchiani che, appartenendo agli strati più poveri della società, non possono allontanarsi dalla città di New Orleans in procinto di essere travolta dall'uragano Katrina, rimane nel quartiere e trova la morte insieme a loro. Nelle figure dei due amici per la pelle, Charlie e Nick Hauser, ragazzi adolescenti a cavallo degli anni della Seconda guerra mondiale, che ricorrono come protagonisti in tre racconti (*Il molestatore*, *Il rogo della bandiera* e *Perché Bugsy Siegel era amico mio*), Burke dà spazio a una dolente nostalgia e rielabora memorie (nomi, sensazioni, spazi) che hanno tutto il sapore della biografia personale, pur trasfigurata nella trasparenza letteraria. In essi lo scrittore mostra uno spaccato di vita di periferia, «un quartiere di case squadrate e funzionali e cortili non curati dove il rancore e la penuria erano uno stile di vita, e il fallimento personale era colpa dei neri, degli yankee e degli stranieri»¹¹: nelle rivalità con i coetanei, nei primi turbamenti erotici per le compagne di quartiere, nelle relazioni difficili con gli adulti, a volte violenti e

9. Ivi, 143.

10. Ivi, 129.

11. Ivi, 148.

manipolatori. In una cornice che evoca le atmosfere del romanzo di formazione *Stand by me* di Stephen King, contro il mondo che presto mostrerà le sue durezze, Charlie e Nick difendono la loro amicizia, e la fedeltà reciproca ferita brilla nel contesto di povertà culturale, di sopraffazione, di bullismo che li assedia e contro il quale cercano come possono di difendersi.

Nell'empatia dello scrittore verso i protagonisti delle sue storie brevi, che sola permette l'emergere dell'intangibile dignità umana, sta la bellezza e la forza della sua scrittura, che nelle descrizioni degli ambienti naturali e dei paesaggi ha un altro fattore di carisma. Così è nella prima storia, *Luce d'inverno*, che si apre con la descrizione amplissima di un canyon innevato e definisce la scenografia della lotta tra gli stili di vita, le contrastanti antropologie incarnate, gli atteggiamenti di fondo dei personaggi nei confronti della vita e della natura¹². In questo *incipit* maestoso, Burke, attraverso lo stratagemma dell'assenza quasi totale di segni di interpunzione, toglie il fiato al lettore e ottiene così, con la scrittura, di immergerlo nella meraviglia

del panorama: «Viveva da solo al limitare del canyon in una casa di legno a due piani che controllava l'accesso all'area del parco nazionale che si estendeva alle spalle della sua proprietà. La sua casa si ergeva su un pendio sopra un torrente che scorreva da una catena di laghi sull'altopiano, e dalla sua scrivania posizionata davanti alla finestra del secondo piano poteva affacciarsi sull'ampia distesa della valle sottostante e guardare la neve soffiare dai pini ponderosa sulla cresta delle colline e le tracce profonde del cervo che era sceso a bere nel ruscello durante la notte»¹³.

Non si può dire che queste siano storie di eroi alla fine vincenti, come avviene spesso nella cinematografia statunitense, perché le ferite segnano e rimangono, come nel finale del bellissimo racconto *Texas City, 1947*, dove le ferite fisiche rendono manifeste quelle biografiche.

In questo panorama umano, la pace passa attraverso il possibile perdono reciproco (*Gente d'acqua*), perché davanti al dolore i pregiudizi tacciono, e la consolazione giunge inaspettata tramite la vicinanza fisica (*Foschia*). L'elemento acqueo è uno dei protagonisti dei

12. Da questo racconto è stato ricavato il soggetto del film *God's country*, con la regia di Julian Higgins, presentato al *Sundance festival* e uscito nelle sale statunitensi nel 2022. La pellicola non è ancora stata portata nei cinema italiani.

13. J. L. BURKE, *Gesù dell'uragano e altre storie*, cit., 9.

racconti, soprattutto nell'ultimo, che dà il titolo all'intera raccolta. È l'acqua distruttrice, mortale e avvelenata dai cadaveri dell'uragano Katrina, che assedia case e vite, uccide, soffoca, spazza macchine, alberi e chiese. E su queste acque, che ripropongono l'eco del diluvio, galleggia la croce in legno di un Gesù crocifisso, unico elemento di prossimità per i due protagonisti, che attendono la salvezza sul tetto della casa, tra tegole sempre più scivolose. «Poi succede una cosa curiosa. Davanti a noi passa galleggiando la grande scultura in legno di Gesù sulla croce, quella della chiesa di stucco in fondo alla strada. È di schiena, le braccia aperte, con le onde che gli scivolano sulla pelle. I buchi nelle sue mani sembrano petali della

bouganville del muro della chiesa. [...] Ma considerando la compagnia con cui mi trovo – Gesù e Miles, e Tony che ci sta aspettando da qualche parte – non ho problemi con il mondo»¹⁴. Con queste parole si conclude il racconto e l'intera raccolta: forse un sospiro finalmente pacificato di vite travagliate, perché accolto nell'abbraccio di Cristo risorto (il segno dei fiori che passano attraverso le piaghe richiama i crocifissi barocchi che avvolgono di circonferenze di gemme o foglie d'oro il corpo del Signore), che sta sopra acque di morte.

Per gli appassionati del genere delle *short stories* nello stile di Carver e Annie Proulx, *Gesù dell'uragano e altre storie* è senz'altro un libro da leggere.

14. Ivi, 189.